

Rep

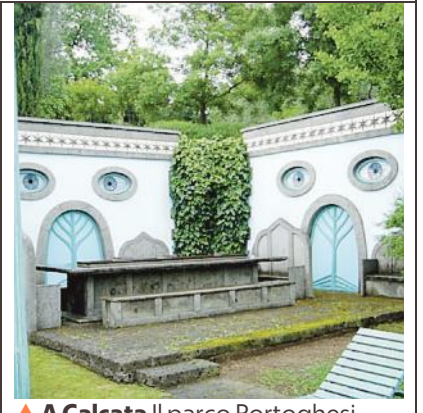
Roma Società



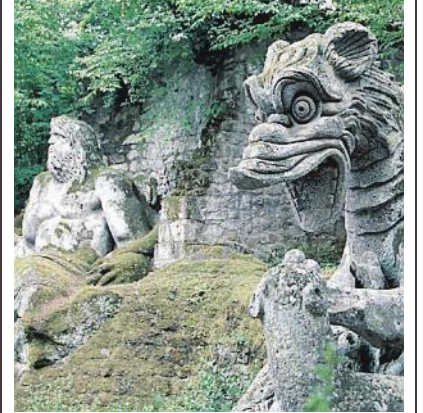
▲ Nell'acqua L'isola Bisentina e a centro pagina l'oasi di Ninfa



▲ Dai Farnese I giardini di Caprarola



▲ A Calcata Il parco Portoghese



▲ Mostri I giardini di Bomarzo

di Cecilia Gentile

Si fa presto a dire giardini. A Roma e nel Lazio ci sono le ville nobiliari, le passeggiate, i parchi pubblici, le aree a tema come i roseti o i giardini di peonie, le sperimentazioni contemporanee, gli scenari unici di verde e archeologia. «La nostra regione ha un patrimonio paragonabile soltanto alla Toscana e al Veneto», spiega Alberta Campitelli, già direttrice delle Ville storiche per la sovrintendenza comunale e ora vicepresidente dell'associazione Parchi e giardini d'Italia, che ha curato la guida "I giardini del Lazio", edita in formato pocket dal Touring club italiano con il finanziamento della Regione.

Nella guida vengono proposti 80 parchi. Non perché questo numero esaurisca la ricchezza complessiva del territorio, ma perché è stata necessaria una selezione, riducendo anche il contributo della capitale, che inevitabilmente avrebbe fagocitato il resto della regione. Sì, perché, quando le famiglie aristocratiche venivano alla ribalta grazie alla salita al soglio pontificio di un loro membro, scattava la corsa alla manifestazione del potere e del prestigio con la costruzione di ville e annessi giardini delle delizie. Una gara che parte dal Rinascimento e percorre tut-

In una guida tascabile i "monumenti verdi" della nostra regione. Giardini, parchi, ville una passeggiata con la curatrice Alberta Campitelli

to il 600, il 700 e l'800 fino alla presa di Roma.

Perciò ecco Villa Borghese, Villa Pamphilj, oppure gli Horti Farnesiani sul Palatino, voluti a metà del Cinquecento dal cardinale Alessandro Farnese che tra le rovine romane coperte dalla vegetazione immaginò il suo giardino, dove per la prima volta fece la sua comparsa la "gaggia" o Acacia farnesiana, portata dall'America. Queste famiglie avevano i loro cen-

L'appuntamento

In foto, Alberta Campitelli, sabato (ore 17) al parco di Pantanello, via Provinciale Ninfina 66. Info tel. 0773 632231



tri di potere anche in altre aree del Lazio. Per esempio, la romantica Ninfa, a Cisterna di Latina, era un feudo dei Caetani, la famiglia di papa Bonifacio VIII. Abbandonata dalla fine del XIV secolo per la malaria e le devastazioni delle guerre locali, risorse a nuova vita dai primi decenni del Novecento, fino ad assumere le sembianze che ora stregano i visitatori.

Alcuni giardini sono abbinati a fortezze. È il caso del castello Ru-

spoli a Vignanello, in Toscana, sorto sulle rovine di una rocca costruita dai monaci benedettini, o di Rocca Sinibalda, nel Reatino. In Sabina c'è un giardino posto a 1.000 metri di altitudine. È quello del Villino Latini, a Collalto, al confine tra Lazio e Abruzzo, nella riserva naturale del Monte Navegna e Monte Cervia.

Bisogna aspettare Napoleone per avere il primo giardino pubblico a Roma. Si tratta della passeggiata del Pincio, realizzata tra il 1912 e il 1835 su progetto di Giuseppe Valadier e di Louis-Martin Berthault. Esempio seguito poi dallo stato pontificio che nel 1857 avviò la sistemazione del Gianicolo a parco pubblico collocando il busto di Torquato Tasso accanto all'antica quercia dove il poeta si recava e dove nel Seicento si svolgevano le riunioni dell'Accademia degli Arcadi. Ma è nel Ventennio che Roma conosce una massiccia fioritura di giardini pubblici. Nel 1927 cui viene fondata la Scuola giardinieri. Dal 1924 l'architetto Raffaele De Vico comincia la sua prolifica progettazione. Nascono il parco della Rimembranza a Villa Glori, il parco di Colle Oppio con il suo affaccio sul Colosseo, il parco degli Scipioni, tra via di Porta latina e via di Porta San Sebastiano, il parco del Celio, il parco Nemorense. Gioielli adesso in equilibrio instabile per la mancanza di regolare manutenzione.

Un viaggio profumato lungo ottanta giardini

SHOCKWAVE ► IL SISTEMA È STATO UTILIZZATO PER LA PRIMA VOLTA NEL LAZIO

La nuova frontiera percutanea per il trattamento delle coronaropatie

Si tratta di un metodo che sfrutta onde d'urto per frantumare il calcio in eccesso. Negli ultimi anni la ricerca per la cura delle malattie cardiovascolari ha fatto passi da gigante. L'obiettivo di studiosi e ricercatori è quello di rendere gli interventi sempre più sicuri per il paziente, garantendogli una ripresa più rapida e una migliore qualità della vita. Tra le ultime innovazioni nel campo, degno di nota è un nuovo sistema che facilita gli interventi di angioplastica coronarica. Si chiama Shockwave ed è stato ideato da una start up americana e messo in commercio solo a partire dallo scorso anno. A parlarne è Marco Di Luozzo, cardiologo presso la Cattedra di Car-

diologia del Policlinico Universitario Tor Vergata, primi nel Lazio e tra i primi in Italia ad utilizzare la nuova metodica. Il sistema ha ottenuto da subito un grandissimo successo, tanto da essere stato nominato all'ultimo Congresso del Gise (Società Italiana di Cardiologia) "Best Innovation Award 2018". A partire dallo scorso settembre, il nuovo sistema è stato utilizzato su trenta pazienti con completo successo procedurale e in assenza di complicanze.

IL SISTEMA

La nuova metodica Shockwave sfrutta delle onde d'urto simili a quelle utilizzate per il trattamento dei calcoli rena-

li. La patologia cardiopatica si sviluppa infatti in persone anziane, ultrasessantenni, e nel tempo porta al deposito di materiale di calcio, che rende difficoltoso il classico intervento di angioplastica, così come quello di bypass. Fino ad ora il trattamento della patologia era ottenuto mediante una fessatura del calcio, che però creava complicanze come la liberazione di materiale a livello della coronaria che poteva complicare l'esito dell'angioplastica stessa. Il nuovo sistema è molto più sicuro da questo punto di vista. Shockwave è costituito da un pallone collegato a un generatore esterno, totalmente sicuro per il paziente in quanto controllato dal medico. All'in-

terno del pallone sono posizionati due trasduttori che ricevono l'energia dal generatore esterno tramite impulsi. Questi ultimi determinano la frantumazione del calcio, che non viene liberato ma rimane posizionato all'interno della parete stessa. Una volta frantumato il calcio, è possibile quindi procedere all'intervento di angioplastica. Il pallone consente otto impulsi e può essere usato sia all'interno della stessa coronarica che in un'altra del paziente stesso, fino alla fine del suo ciclo.

I VANTAGGI

Da una prima valutazione è stato evidenziato che questo sistema permette di ridurre i tempi procedurali di in-

tervento, ma anche il quantitativo di mezzo di contrasto utilizzato sul paziente. Risulta essere quindi una pratica molto più sicura per lo stesso, che fino a questo momento era invece sottoposto a procedure molto lunghe, con quantitativo di materiale di contrasto eccessivo. Il sistema può essere usato dai classici punti di accesso dell'angioplastica coronarica tradizionale e non necessita di particolari accortezze per i pazienti, né di tempi di degenza maggiori. Il sistema è progettato, inoltre, anche per il trattamento delle arterie periferiche, come quelle delle gambe, nelle persone affette da problematiche circolatorie e vascolari.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA